Assange e Watergate, due pesi e due misure?

Descrizione

default watermark

Il famoso giornalista ed editore **Joseph Pulitzer** lo scriveva giÃ allâ€™inizio del secolo scorso, nel 1902. In un saggio sul valore della democrazia sottolineava come â€œla democrazia e la libera informazione moriranno o progrediranno insiemeâ€•. Pulitzer divenne poi il benchmark di come bisognerebbe interpretare il ruolo di giornalista: proprio per questo nel 1917 venne istituito il premio con il suo nome. Oggi, 122 anni dopo, siamo ancora lÃ¬, aggrappati disperatamente a quellâ€™abbinamento irreversibile tra **democrazia** e **libera informazione**. Per salvare il cuore delle democrazie bisogna salvaguardare la libertÃ dellâ€™informazione: se no tutto precipita. La differenza tra la democrazia e le autarchie o le tirannidi sta proprio su questo punto: nel ruolo della **stampa** come watch dog del potere, come â€œpoliziottoâ€• che sorveglia e investiga sulla correttezza delle condotte degli uomini che gestiscono il potere nella stanza dei bottoni.

Eppure, proprio in questi giorni, nel 50Âº anniversario dello scandalo del **Watergate**, la vicenda **Assange** Ã¨ tornata alla ribalta. La Suprema Corte inglese sta decidendo infatti se debba essere accettata o meno la richiesta di estradizione formulata dagli Stati Uniti nei confronti del cinquantatreenne giornalista australiano attualmente detenuto a Londra. Proprio quando si ricorda e si commemora il coraggio e la professionalitÃ di due grandi giornalisti americani che scoperchiarono le nefandezze operate clandestinamente dallâ€™entourage del **presidente Nixon** durante la campagna elettorale, nello stesso tempo si assiste distrattamente a una decisione della magistratura inglese di segno diametralmente opposto: i giudici inglesi infatti devono valutare se **Assange**, giÃ condannato in America a 176 anni di carcere per aver violato le leggi sul **segreto di Stato** e sullo **spionaggio**, debba essere trasferito negli Stati Uniti per scontare questa tremenda e surreale pena.

La decisione della Suprema Corte condizionerÃ , in ogni caso, la vita delle democrazie occidentali. Vale la pena, dunque, ripercorrere i passaggi essenziali di queste due vicende che hanno segnato e stanno segnando la storia del giornalismo internazionale e dei principi fondanti della **libera informazione**, quella che per il grande maestro Joseph Pulitzer Ã¨ fondamentale per la sopravvivenza di un regime democratico. Il 1 marzo del 1974, dopo due anni di scandali, polemiche, smentite e insabbiamenti, alcuni membri dello staff del presidente **Richard Nixon** vennero condannati da un tribunale americano per aver ostacolato le indagini sulle intercettazioni illegali dello staff Repubblicano presso il comitato nazionale del **Partito Democratico**. Quella clamorosa sentenza costrinse alle

dimissioni, il 9 agosto di quellâ€™anno, il presidente Nixon, considerato il mandante politico di quegli illeciti. Come si riuscÃ¬ a scoprire le nefandezze commesse dagli uomini del Presidente? Grazie a due coraggiosi cronisti del *Washington Post* diventati poi unâ€™icona del giornalismo mondiale: **Carl Bernstein** e **Bob Woodward**, gli indimenticabili Rober Redford e Dustin Hoffman del film â€œTutti gli uomini del presidenteâ€• di Alan Padula.

I due cronisti riuscirono a smascherare gli illeciti dello staff presidenziale grazie ad una fonte interna del **governo Repubblicano**, denominata â€œgola profondaâ€•. Bernstein e Woodward vennero in possesso dei nomi, dei ruoli e degli intrighi commessi dai sette membri dello staff di Nixon e scatenarono uno scandalo che costrinse il Presidente a tornarsene a casa. I due giornalisti del *Washington Post* violarono le leggi americane? Misero a rischio la sicurezza nazionale? PuÃ² darsi, ma lâ€™America di cinquantâ€™anni fa non la pensÃ² in questo modo e non li mandÃ² in carcere. Anzi i due vinsero il **premio Pulitzer** e divennero gli eroi del **Watergate**. **Julian Assange**, fondatore di *WikiLeaks* ha realizzato unâ€™operazione giornalistica analoga raccontando al mondo le nefandezze del potere americano dalla corruzione nei paesi arabi alle mazzette petrolifere in PerÃ¹, dai bombardamenti clandestini su paesi neutrali alle esecuzioni extragiudiziarie in Kenya. Anche Assange, per poter fare il colpo giornalistico della sua vita, ebbe la sua â€œgola profondaâ€• un ex militare di nome **Chelsea Manning**. Furono 251.000 i documenti riservati pubblicati da *WikiLeaks* con le prove delle mistificazioni autorizzate e coperte da **Bush** in America e da **Blair** in Inghilterra, per giustificare lâ€™invasione dellâ€™Iraq prima e dellâ€™Afghanistan poi, con tutte le tragedie e le vittime che ne seguirono.

default watermark

Gli interrogativi che nascono sono gli stessi: **Assange** ha violato le norme dellâ€™ordinamento americano? Ha messo in crisi e a rischio la sicurezza nazionale degli Stati Uniti? La risposta della magistratura americana Ã¨ stata perentoria: â€œSÃ¬â€• e deve pagare i suoi reati con una pena detentiva di 176 anni! Ma qual Ã¨ la differenza fra i due casi? Apparentemente, sembrerebbe che i giornalisti del *Washington Post* prima e il free-lance australiano poi abbiano assolto in maniera egregia al loro ruolo di cronisti dâ€™assalto, pronti a â€œmordereâ€• il potere quando clandestinamente, allâ€™oscuro dei suoi concittadini, commette dei reati. Nel Caso del **Watergate**, perÃ², **Bernstein** e **Woodward** divennero famosi, furono premiati, diventarono un esempio di come dovrebbe comportarsi la stampa in una democrazia libera e forte; nel caso di **Julian Assange**, invece, in una fattispecie sostanzialmente identica, quella stessa nazione americana si Ã¨ pronunciata in maniera diversa ed opposta, condannando il giornalista per aver violato i segreti della nazione.

Due pesi, due misure dunque? Cosa Ã¨ cambiato in questi cinquantâ€™anni? Lâ€™America? La **sensibilitÃ civile** della maggioranza degli americani? Oppure cosa altro? Se le **democrazie** vogliono vincere la loro difficilissima battaglia contro gli autarchi e i dittatori, devono difendere e tutelare sempre e comunque la **libertÃ di informazione**, ovviamente con dei vincoli di veritÃ e correttezza. Chi aiuta i cittadini del mondo a scoprire le porcherie dei potenti va ringraziato e premiato, non messo in carcere. O sbaglio? La questione Ã¨ fondamentale per i nostri destini di cittadini liberi in democrazia.

Riccardo Rossotto

CATEGORY

1. Primo Piano

POST TAG

1. USA

Categoria

1. Primo Piano

Tag

1. USA

Data di creazione
11/03/2024
Autore
riccardo-rossotto

default watermark